1

© Raffaele Rutigliano, 2014
© Vermiglio Editore, 2025

Collana Cabinet

www.raffaelerutigliano.com

I edizione: settembre 2025

LA TESTUGGINE, IL GIOVANE E IL PAESE

Raffaele Rutigliano

Prefazione

Non avrei mai pensato di scrivere per il teatro. Per me la scrittura era pagina, romanzo, confessione interiore. Eppure qualcosa ha iniziato a cambiare quando frequentavo il salotto di Giancarlo Zagni. Mi parlava sempre della sua grande passione per il teatro, di ciò che aveva portato in scena e tradotto, delle sue regie e dei suoi incontri. Non erano discorsi accademici: erano racconti vissuti, frammenti di una vita attraversata dalla scena. Avevano la forza di una testimonianza, non di una lezione. Lì, tra i libri e i ricordi, ho cominciato a sentire che il teatro non era solo una disciplina, ma un modo di stare al mondo, di concepire la realtà.

Da quelle conversazioni si è insinuata in me l'idea di una scrittura che non fosse destinata soltanto alla lettura silenziosa, ma che chiedesse voce, corpo, presenza. Poi Giancarlo il 21 marzo del 2013 è venuto a mancare, e quella mancanza è diventata per me un'urgenza. Ho sentito che dovevo provarci. Così ho seguito un corso di scrittura teatrale con Rosario Palazzolo, e lì ho trovato un altro sguardo: diverso da quello di Zagni, ma altrettanto radicale. Ho imparato che il teatro non è un contenitore di storie ben fatte, ma un luogo di collisione, dove anche la contraddizione e l'eccesso hanno diritto di cittadinanza.

È stato quell'incastro tra la voce di Zagni e il laboratorio

con Palazzolo, che ha preso vita *La Testuggine, il giovane e il Paese*.

Ho lasciato che fossero i personaggi a imporsi. Guy, lo scrittore che impreca contro tutti e soprattutto contro se stesso. Artù, il giovane che inciampa negli abiti della madre e cerca un destino. Cazoppo, lo zio calzolaio che crede di sapere cos'è la vita perché ha le mani rotte. Zobeide, che resiste e non si arrende. E poi la Testuggine, muta come il tempo, e la Lavatrice, assurdo e potentissimo Dio domestico che minaccia e consola a colpi di centrifuga.

Li ho messi in scena senza chiedere il permesso, senza censura. Anche quando dicevano cose ridicole, insensate, crudeli. Perché il teatro, per me, è questo: non costruire coerenza, ma accogliere il caos. È per questo motivo che in queste pagine c'è un dialetto accanto alla lingua, l'imprecazione accanto al lirismo, la canzone neomelodica accanto alla lettera ufficiale. Così si parla nei paesi che conosco: così si vive, passando nello stesso respiro dalla parolaccia alla citazione colta.

La Testuggine, il giovane e il Paese non è un "pezzo ben fatto". Non è una macchina perfetta, ma un collage di voci. È un coro disordinato, una piazza dove ognuno reclama la sua parte.

Riguardandolo oggi, mi accorgo che il cuore del testo non è tanto la vicenda, quanto il rapporto tra maestro e allievo. Guy e Artù sono due facce dello stesso specchio: uno crede di aver capito tutto ed è stanco, l'altro vuole capire e non sa ancora nulla. In mezzo ci sono le figure che li attraversano e li deformano: la Testuggine, la Lavatrice.

Scrivere questo testo è stato per me un modo di ridere e arrabbiarmi allo stesso tempo. Di dire che la politica è una farsa, che la fede può diventare un'illusione manipolata, che

il teatro è ancora un'arma di resistenza. Ma anche di confessare che, dietro la rabbia, c'è sempre un bisogno di tenerezza, di comunità, di appartenenza.

Ora che il testo arriva in un libro, cambia di forma. Sul palco si consuma e si dimentica, sulla pagina resta. Non sarà mai la stessa cosa, ma mi piace pensare che chi legge possa ancora sentirne il ritmo: l'eco di un canto storto, la lentezza di una testuggine che attraversa la scena, il sarcasmo di una battuta, la voce di un paese che somiglia troppo al nostro.

Non chiedo di prenderlo sul serio. Chiedo di ascoltarlo. Di leggerlo magari ad alta voce, di immaginare il legno del palco, le luci che si accendono e si spengono, gli attori che entrano ed escono.

Se siete arrivati fin qui, benvenuti a *Paese*. È un luogo che non esiste, ma che riconoscerete subito.

Dramatis personae

GUY – scrittore, disilluso, sarcastico, incapace di smettere di imprecare contro tutto e tutti, compreso se stesso.

ARTÙ – giovane allievo, ingenuo, affamato di futuro, goffo nei gesti e nei desideri.

CAZOPPO – zio di Artù, calzolaio. Rude, ostinato, convinto che la vita si impari solo con le mani rotte dal lavoro.

ZOBEIDE – madre di Artù. Forte, protettiva, combattiva, non si arrende mai.

GOGOL – usciere del Comune. Ossequioso, piccolo ingranaggio della burocrazia.

SINDACO – autorità locale, pomposo, ambiguo, corrotto.

TERENZIO – segretario del Sindaco. Formalista, servile.

TESTUGGINE – tartaruga, presenza arcaica e misteriosa, simbolo del tempo lento e implacabile.

LAVATRICE – Dio domestico, assurdo e grottesco, che tossisce

e starnutisce come un elettrodomestico posseduto.

NINO L'ANGELO – cantastorie neomelodico, voce popolare che commenta e accompagna l'azione.

Indicazioni sceniche

Il *Paese* non è un luogo reale. È un frammento sospeso, un borgo che potrebbe trovarsi ovunque: nel Sud, in provincia, o nella memoria di chi guarda. La scena non è fatta per riprodurre fedelmente una piazza o una bottega, ma per evocarle con pochi segni: un tavolo, uno steccato, un cespuglio, qualche oggetto sparso come in una casa disfatta. Tutto il resto lo fa la voce.

Il linguaggio alterna un *quasi* dialetto e italiano, scivolando dal lirico all'imprecazione, dalla citazione colta alla parolaccia. È il respiro stesso di *Paese*, una musica che cambia tono nello stesso fiato.

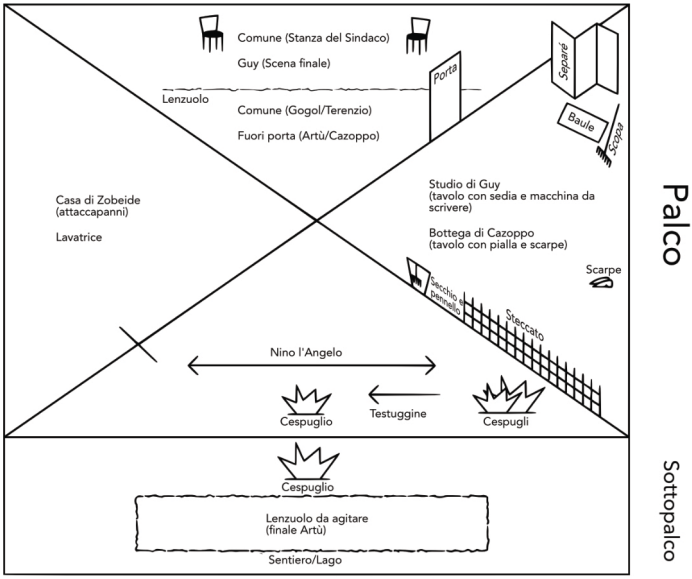
I personaggi vivono tra grottesco e poesia. Guy è lo scrittore che non smette di maledire; Artù il giovane che inciampa nei propri abiti; Cazoppo lo zio che conosce solo le sue mani consumate; Zobeide la madre che resiste. Intorno a loro compaiono presenze simboliche: la Testuggine, lenta come il tempo che scorre senza farsi notare, e la Lavatrice, divinità capovolta, che tossisce e centrifuga come se il sacro fosse un elettrodomestico guasto.

Il ritmo è fatto di contrasti: pause improvvise, scarti comici, lampi lirici. Non servono grandi scenografie: bastano voci, corpi, respiri. La scena è uno spazio povero, ma in quel vuoto prende vita l'assurdo.

Pianta scenica

La rappresentazione si muove in uno spazio unico, suddiviso in aree simboliche. Non è un luogo realistico, ma un Paese immaginario: una bottega, una casa, il Comune, il sentiero verso il lago. Tutto convive nello stesso perimetro scenico, come se i confini del palco contenessero l'intero mondo del testo.

Di seguito la pianta scenica con la disposizione degli ambienti e degli oggetti principali:



Quadro I

Nino l'Angelo al centro del palco, luce su di lui. Sottofondo musicale: Tarantella di Masaniello.

NINO *(cantando)* Chist è 'o paese do sole, chist è 'o paese dell'ammore.

'Na vota ce steva 'nu brav' omm, importante, importante assaje, ca tutti canusceva e tuttu quant 'o canuscevano.

Chist' omm è 'o scrittore ca scrive, scrive semp e tuttu quant 'o vonno indo 'o comune a fa 'e carte. Pecchè l'elezioni, avita sapè, so vicine, vicine assaje... 'E oiccann 'o scrittore… *(indicando Guy con il braccio)*

Guy è nel suo studio. La luce da Nino si sposta su Guy.

GUY Comprendo…, e scrivere cosa? Che ho poco tempo e lo uso male?

Ché quando non ne avrò per nessuno dovrò spiegare: Non ce l'ho fatta... E il perché?

Devo ricordare ogni regola di scrittura, ché questa volta non si scrive per sé, ma per degli attori, o per uno solo che dovrà illuminare la propria esistenza e scoprire di essere il figlio di una Testuggine o di una Lavatrice...

Questa volta sarà la decisiva e la più importante! Quella per

cui ne varrà la pena, per assicurarsi sì il regno dei morti, di quelli che hanno almeno un posto in un museo.

Ma quanto potrei guadagnare da 'sta manfrina?

Ho scritto e parlato di questa merda di società già tante e tante volte: gretta e corrotta. L'ho fatto a titolo gratuito per dovere verso quel senso di società civile... Ma quale? Vivo pure al Paese.

Ora, però, posso scrivere per contrario, per pagare le bollette di casa e per la fottuta connettività con il resto del mondo.

"Ci sono", "I like", "Mi piaci, ti vivo, ti trombo", "Ti banno, ti vivo, ti trombo, I like" quando voglio, "T'inculo", sempre, "T'allontano": via dal mio piccolo feudo, tu, specie di figlio indegno, risultato di un bit N indefinito e la quarta pecora Dolly dopo l'abominio di 'sti grancazzi.

Non sono figlio di invalidi o prigionieri di guerra, non vivo per strada. Porto scarpe comode e firmate, non indosso le righe: ingrossano, ché già sono largo di mio, e per il resto mi inculo la stupidità, quella magra che tutti portano nelle mutande.

Il sesso, poi, lo vivo come una pubblicità, nessuna presa, se non per quel minimo scambio di liquidi come tra due bachi da seta. Perciò sono lo scrittore perfetto.

Una volta lo ero...: perfezionabile, tendente cioè alla comprensione strutturale del proprio ego, ora non più. Sono libero di farlo come voglio e lontano dal resto del corpo. Decido il come, il dove e il quando.

Mente, mano, cuore e latrine. Che se non c'è la merda non sarebbe perfetto.

Quindi un amore vissuto di sano palmo: destro o sinistro, è relativo… E se non lo fosse, decido sempre io.

Artù e Cazoppo si posizionano dietro alla porta. Dopo l'invito di Guy entrano nello studio.

(Bussano alla porta)

GUY Cazzo è? Avanti, è aperto.

CAZOPPO Hey, Guy! Comme stai? Aggio portato stu ggiovine, te ne puoi liberare tu? é un rompicazzo e vuole inparare, disce.

ARTÙ Sì, voglio imparare.

GUY E per fare cosa?

ARTÙ Qualsiasi cosa.

GUY Allora fin quando sei condannato a quegli orrendi foruncoli 'n bacc, sei fottuto. Portalo via, non farmi perdere tempo, Cazoppo.

CAZOPPO Hey Guy, t' prego, tienitello un boco, fallo pella nostra piccola amicizia, poi lo mandi affangulo tu.

GUY Come ti chiami ragazzo?

ARTÙ Artù.

GUY E come mai Cazoppo ti lascia ascoltare il suo intento?

ARTÙ (silenzio) Perché è coglione.

GUY D'accordo, domattina presentati qui lavato e stirato che iniziamo. E tu Cazoppo, hai proprio la testa della minchia. Artù è più intelligente di te, e forse è più figlio di te di una Testuggine.

(Salutano uscendo)

Artù e Cazoppo escono dalla porta e si fermano quasi a centro palco davanti alla zona col lenzuolo. La luce li segue, oppure si spegne la zona studio e si illumina il centro palco.

Appena Guy è fuori luce esce di scena dal lato destro.

(Fuori dalla porta)

CAZOPPO Hai visto Artù? Sei contendo? E io aggio fatto pure

la figura del minghione.

Ricordati di non dire che sei nipote a me, che poi guello s'incazza e ci caccia a tutti e due. E se va tutto bene t si sistemat p' tutt la vita toa. E magar divent imbortant comm'a lui. *(pompandosi)* ARTÙ, viceministro al Comune. Ah, e che bellezza!

ARTÙ Stai sereno, u' zi'. Stai sereno.

La luce su Artù e Cazoppo si spegne. Escono di scena da dietro.

La luce si accende su Nino che dall'angolo sinistro del palco va verso il centro. Sottofondo musicale, sempre lo stesso.

NINO *(cantando)* Nu juorno è passato, e n'atu juorno adda passà, che 'a notte è veloce, comme veloci so' 'i penzier ind a capa. E i penzier d' 'o guaglione so' tanti. E 'o scrittore adda penzà comm adda fà, pecché tuttu quant ind 'o Paese 'o vonno, E 'o scrittore al Comune ci arriverà? Chi 'o ssape...

Stamm a guardà.

La luce si spegne su Nino.